

I bambini del Quarto Mondo, una possibilità per tutti i bambini.

Prefazione di padre Joseph Wresinski, Segretario generale del Movimento ATD Quarto Mondo al Libro bianco su i bambini del Quarto Mondo pubblicato nel 1979, Anno internazionale del Bambino.

I bambini che parlano in questo libro sono poco conosciuti. Il mondo che li circonda sembra avere delle difficoltà a riconoscerli per ciò che sono veramente.

Eppure questi bambini sono nati in occidente. Allora, come mai ci rimane così difficile riconoscerli nella loro realtà storica? Le conseguenze di ciò sono dolorose, dato che ce ne sono milioni che versano in tali condizioni, esclusi dal sistema sanitario e scolastico, le cui famiglie sono prive di sicurezze economiche, di alloggi e di un ambiente che siano decenti, mentre il loro gruppo sociale non ha voce politica.

Alcuni pensano che questi bambini siano semplicemente degli invalidi o dei minorati per natura. Ma né loro né i loro genitori sono vittime di un destino cieco. Essi rappresentano il lato nascosto di una società costruita proprio da noi stessi. Sono l'infanzia dimenticata di una società la cui vita presente e i cui progetti di cambiamento riguardano esclusivamente i cittadini riconosciuti come tali. E che non sembra abbia mai ampliato il suo sguardo, il suo pensiero, né esteso le sue istituzioni e le sue battaglie tanto da includere, di diritto e sin da subito, quei bambini.

Bambini del Quarto Mondo, che appartengono ad uno strato di popolazione escluso dalla società industriale sin dal secolo scorso¹. Privati dei mezzi per partecipare al processo produttivo e all'evoluzione delle classi operaie e contadine, i loro antenati non sono stati in grado di preparare loro un avvenire migliore. Perciò, rimasto ai piedi della scala sociale, un intero strato di popolazione non ha potuto accedere neanche al gradino più basso di tale scala. Da generazioni, genitori e figli continuano a vivere una storia di solitudine ed esclusione. Chi di noi non si sentirebbe profondamente a disagio nello scoprirlo? Abbiamo forse fatto un cattivo uso delle nostre esperienze acquisite, non utilizzandole per riconoscere e denunciare tale stato di esclusione?

La domanda risulta ancor più insostenibile nel momento in cui ci siamo sinceramente impegnati per realizzare i Diritti dell'Uomo e del Bambino. Sostanzialmente abbiamo creduto di esserci riusciti, nei nostri paesi industrializzati. Credevamo di riuscirci sempre meglio grazie alle nostre trasformazioni progressive, mai facili e a volte profonde.

È innegabile che non si faccia mai abbastanza, sappiamo che ogni edificio sociale presenta delle imperfezioni, no? Ma quelle non necessariamente ne minano le fondamenta né il pensiero stesso che le sottende.

Loro, i bambini del Quarto Mondo, ci interrogano a tal proposito, dato che l'intero edificio è a loro spese che è stato costruito. Ciò che essi sono, ciò che vivono in seno alle loro famiglie impoverite, quasi sempre numerose, ci pone degli interrogativi non soltanto riguardo ai nostri comportamenti e alle nostre politiche: di più, sostanzialmente è il nostro stesso pensiero sui bambini che viene messo in discussione. I venti anni che sono trascorsi dalla Dichiarazione dei Diritti del Bambino non sono bastati a scongiurare l'indigenza di più di quattro milioni di bambini in seno alla sola Comunità Economica europea: forse perché non abbiamo radicata in noi una visione del bambino in virtù della quale dobbiamo e vogliamo realizzare tali diritti?

¹ NdT: secolo diciannovesimo

Affermare che i bambini hanno dei diritti inalienabili è necessario. Ma non sarebbe forse più necessario ripeterne a noi stessi i motivi? Ne siamo capaci nei nostri paesi sviluppati? Abbiamo dei bambini, sui bambini, un'idea scevra da equivoci e ben salda che intendiamo difendere? Li conosciamo? Li rispettiamo per ciò che essi sono, per ciò che rappresentano per l'umanità, nell'oggi e nel domani?

Non è così ovvio. Potremmo addirittura affermare che più parliamo dei diritti dei bambini, meno risulta evidente che essi esistano, fra di noi e nei nostri pensieri, **per ciò che essi sono**. Il preambolo della Dichiarazione del 1959, una delle più belle che siano mai state scritte, non indugia sulla propria motivazione profonda. Se ne può immaginare il motivo, trattandosi di un testo che dovevano poter sottoscrivere tutti gli Stati. Ma in occidente, non dovremmo forse riscoprire un'idea a tale proposito? Questione imbarazzante, ma urgente. Come mai la realtà vissuta dai bambini del Quarto Mondo, di per sé terribile, non ci fa scoprire ciò che noi facciamo vivere, più o meno, a tutti i nostri bambini?

A volte il nostro atteggiamento lascia pensare che per noi i bambini del Quarto Mondo, addirittura, non dovrebbero proprio essere messi al mondo. È già tanto se le loro madri riescono a difendersi dai pareri e dalle critiche volti a sconsigliare loro la gravidanza, se non ad obbligarle a rinunciarvi. I pretesti sono vari: la mancanza di un alloggio o il suo sovraffollamento, l'assenza del padre o il suo stato di disoccupazione che devono giustificare ogni sorta di intervento, contrario alla nascita del bambino o favorevole al suo abbandono non appena viene al mondo.

Ma questo comportamento, questa caccia al bambino, non costituiscono la più grande dimostrazione di una confusione generalizzata degli animi?

Il bambino ha diritto al benessere in quanto esiste? O il bambino ha diritto all'esistenza nella misura in cui noi siamo decisi a fare di tutto affinché gli sia assicurato il benessere?

E l'importanza preponderante attribuita alla sicurezza materiale e fisica come bene in sé è forse diventata un pretesto per non più chiarirci le idee sui bambini, amore dato e ricevuto? Il bambino destinatario di beni e detentore di diritti ha forse completamente preso la scena a scapito del bambino opportunità di incontro, approfondimento, conciliazione, speranza? L'innescò che provoca amore, l'ultimo ostacolo alla rottura, è forse diventato un peso che ci impedisce di vivere ognuno per sé?

Sappiamo che i bambini del Quarto Mondo non contano affatto nelle nostre scuole, ma gli altri bambini vi contano veramente per sé stessi? Diciamo di introdurvi le nostre ideologie e – perché no – le nostre lotte. Li facciamo partecipare concretamente ai nostri scioperi in favore di ciò che noi consideriamo essere bene per loro. Ma a monte, abbiamo cominciato a fare piazza pulita delle nostre frustrazioni e dei nostri preconcetti per riuscire a guardarli vivere e per ascoltarli intensamente? Appartiene davvero alla loro condizione di bambini l'essere oggetto di divisione, causa di lotta? I loro giochi, i loro sogni di bambini potrebbero forse trovare dimora altrove, magari nella concordia, nella conciliazione? Possono forse insegnarci a guardare in un modo nuovo? Che cosa abbiamo fatto, noi, per garantirci di non trasformarli mai in un pretesto o in uno strumento per la realizzazione delle nostre ambizioni, un oggetto e un simbolo esteriore dei nostri propri successi?

I bambini del Quarto Mondo crescono nei nostri quartieri degradati, all'ombra di mattatoi o di vecchie fabbriche, o ancora ai confini delle nostre città, in quei sobborghi soffocati fra un'autostrada e un cimitero, abbandonati ai margini di una discarica pubblica. Né loro né i loro genitori riescono ad immaginare ciò che noi intendiamo quando pensiamo ad un

ambiente in grado di arricchire la qualità della vita. Ma cosa pensare dei sobborghi in cemento, senza infrastrutture né aree verdi, degli alloggi angusti in cui i giochi e le risate dei bambini diventano un disturbo da contenere ad ogni costo? Possono i bambini, in tali condizioni, rimanere a lungo dei bambini, immersi come sono in una promiscuità che li coinvolge troppo presto in tutte le preoccupazioni degli adulti? I bambini del Quarto Mondo, privi di protezioni contro le dure realtà della povertà estrema, non conoscono la vera infanzia. E i bambini di altri modesti ambienti sociali, vi hanno veramente diritto?

I bambini del Quarto Mondo, troppo spesso allontanati dal proprio ambiente domestico, non godono del diritto assoluto all'affetto dei loro cari. Ma a cosa serve parlare del diritto all'affetto, quando noi mettiamo a repentaglio così tanto l'ambiente familiare, anche di livelli economici meno svantaggiati? Che cosa abbiamo fatto della famiglia, luogo privilegiato dove si impara a ricevere e dare amore senza tornaconto? Dove si impara l'inquietudine dell'altro, che crea la vera giustizia? Che cosa abbiamo fatto del tempo consacrato a tali insegnamenti, ad una fase della vita in cui lo spirito è più aperto, in cui il cuore è portato ad amare? Siamo ancora convinti che i genitori debbano garantire questo tempo, cogliendo ogni occasione per condividere con i propri figli i valori universali dell'umanità?

Vediamo bene come tutti i diritti dichiarati inalienabili diventino ipotetici e relativi non appena enunciati. I bisogni essenziali dei bambini rimangono troppo spesso senza risposte. E non basta dire, qui, che si tratta di un problema di disuguaglianza delle condizioni in cui si nasce. Questo problema è, sì, un problema reale, ma l'estrema povertà, l'esclusione pressoché totale dei bambini del Quarto Mondo ci dicono che le disuguaglianze che riguardano l'infanzia hanno una ragione profonda. La quale ragione, come abbiamo detto, non risiede nelle nostre politiche e strutture, bensì nella nostra intima convinzione, personale e collettiva, riguardante il significato stesso del bambino.

Che grande servizio che ci rendono i bambini che sono ai piedi della scala sociale nel momento in cui ce lo ricordano. Che grande occasione persa se ci rifiutiamo ancora a lungo di conoscerli. Che occasione persa per tutti i nostri bambini occidentali e per tutti i bambini del mondo.

Poiché l'aura di marchio dei nostri innegabili successi economici e sociali nel mondo, e il potere di imporli ad altri continenti che ce ne deriva, comportano anche la diffusione delle carenze che vi sono legate. Finora forse l'Occidente era il solo ad avere reso definitiva l'esclusione dei bambini più svantaggiati. Il solo ad aver reso anche incerta e confusa l'immagine stessa del bambino. L'unico ad aver tentato di rimpinzarlo, eliminando ogni rischio materiale, dimenticando completamente di dargli un significato profondo in quanto bambino. Ma cosa succede nei paesi in via di sviluppo in cui il Quarto mondo dei più poveri si rafforza allo stesso ritmo dello sviluppo economico i cui modelli e i cui mezzi vengono importati dai nostri paesi?

Dalle pagine di questo Libro Bianco si leveranno innumerevoli voci di bambini. Quelle voci di bambini ci minacciano ai margini delle nostre società. Minacciano soprattutto i nostri animi tranquilli. Era necessario che un giorno si levassero, quelle voci, ché ciò che è essenziale all'umanità finisce sempre per prendersi la rivincita. E se noi lo neghiamo, prima o poi scatta l'allarme. Riusciremo a sentirle, quelle voci, coglieremo quell'opportunità che ci offrono per tutti i bambini del mondo?

Joseph Wresinski
Segretario Generale del Movimento A.T.D. Quart Monde